

LAVORO PSICHIATRICO IN UNA ISTITUZIONE SCOLASTICA MEDIANTE TECNICHE DI GRUPPO

C. NERI, A. DEL LUNGO, C. PILO BOYL, B. WOELHER, G. NEBBIOSI, F. PIPERNO

La comunicazione riguarda il lavoro di una delle numerose equipe medico-psicopedagogiche assegnate alle scuole elementari della provincia di Roma dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La scuola Amerigo Vespucci è suddivisa in tre plessi che abbracciano i quartieri Prenestino-Centocelle e in parte Collatino per una popolazione complessiva di circa 2.500 bambini, con un organico di 94 insegnanti, dei quali due assegnati alle classi differenziali (Dati riguardanti l'anno scolastico 1971-72).

La presenza di questi due insegnanti, nella scuola solo da questo anno, è stata determinante perché venisse richiesto l'intervento dell'equipe. La scuola infatti non aveva mai avuto classi differenziali, per una specifica impostazione data al lavoro dal Direttore didattico.

Nell'iniziare il nostro intervento ci è parso soprattutto necessario di tentare di evitare: 1) di consacrare tecnicamente e perpetuare l'esclusione dei « devianti »; 2) privatizzare i malesseri della comunità scolastica deresponsabilizzandola dall'essere essa stessa tra le cause del cosiddetto disadattamento dei bambini, che in tal senso è sintomo di una « malattia » della istituzione medesima.

Abbiamo poi ritenuto primo e principale strumento di lavoro nella scuola il porre in discussione i nostri ruoli, (non privatamente abdicando ad una funzione o negandoli con un'operazione astratta ed ideologica) ma in seno al corpo scolastico perché ciò favorisse una revisione critica dei ruoli di ciascuno degli operatori scolastici coi quali collaboriamo e affinché fosse la scuola a definire gli scopi del nostro intervento.

Il lavoro che abbiamo iniziato su queste premesse è tutt'ora in fase di attuazione; presentiamo quindi non l'esito, ma il materiale aperto di una esperienza.

Il primo problema era quello dei due insegnanti di differenziale.

Su questo ordine del giorno sono state convocate due riunioni dei maestri delle le classi (per le quali si prevede in genere la formazione di gruppi differenziali, ecc). Abbiamo cercato di non imporre una linea, ma di servirci della situazione collettiva per fare emergere le dinamiche che tendevano all'emarginazione e all'integrazione affinché si misurassero tra di loro.

Si pervenne così alla conclusione che i maestri avrebbero tenuto con sé tutti i bambini; il numero generale delle singole classi sarebbe stato livellato ad un massimo di 25 bambini. Così i due insegnanti di differenziale, vennero ad avere ciascuno una classe la normale costituita da bambini provenienti dalle altre classi e scelti in base a criteri il più possibile oggettivi (estrazione a sorte in un plesso, avvicinamento ai rispettivi domicili in un altro). Furono convocate poi assemblee plenarie degli insegnanti per plessi, e si pose in discussione le modalità che essi ritenevano più utili per attuare l'intervento dell'equipe. Le proposte fatte oscillavano da posizioni tradizionali che volevano la nostra opera concentrata su « casi clinici » e auspicavano classi differenziali, a posizioni, forse meno definite, ma più disponibili alla sperimentazione di vie nuove.

Attraverso la votazione di diverse mozioni si giunse nei vari plessi alla costituzione di 10 gruppi d lavoro di insegnanti suddivisi per classi parallele; alcuni dei quali presero l'avvio senza la nostra partecipazione, ma la richiesero in un secondo tempo. I gruppi si sarebbero riuniti quindicinalmente e sarebbero stati responsabili di ogni intervento medico-psicopedagogico.

A lato di questo lavoro più specifico nella scuola, abbiamo ricercato un contatto con le famiglie tramite tre assemblee per informare i genitori su ciò che la scuola stava facendo. Questo è stato l'unico incontro con le famiglie collettivamente ed ogni futuro contatto con loro sarebbe dovuto scaturire dal lavoro di gruppo con gli insegnanti.

Questi gruppi di lavoro, di cui faceva parte anche un membro dell'équipe, erano formati da 9 o 10 insegnanti che si riunivano durante l'orario scolastico. Questo ha facilitato una partecipazione costante e numerosa in ogni gruppo tranne in quelli della sede centrale dove i doppi turni (mattina e pomeriggio) hanno ostacolato la presenza di tutti gli insegnanti. In tale contesto i gruppi di lavoro sono continuati per l'intera durata dell'anno scolastico rispettando le scadenze periodiche quindicinali.

All'inizio del lavoro nei collettivi, la prima difficoltà incontrata fu la richiesta da parte degli insegnanti di una gestione strettamente specialistica del ruolo dell'équipe; quest'ultima rifiutava e continuamente metteva in discussione ogni tentativo di delega tanto che in questa prima fase di lavoro si creò una netta contrapposizione. Si cercava di non assumersi la gestione delle contraddizioni della scuola fuori di questa, in quanto incentrate nei bambini segnalati come disadattati, ma di riportare queste contraddizioni dentro la scuola tramite i gruppi di lavoro. I collettivi, infatti, permettevano di evidenziare il sociale che c'è dietro e dentro i problemi individuali dei bambini e dei maestri; e questo non tanto e non soltanto perché davano la possibilità di sommare e di confrontare un certo numero di situazioni esposte dai singoli membri del gruppo, quanto perché, attraverso i nuovi rapporti che all'interno del gruppo si istituivano al di là delle problematiche individuali, era possibile risalire ad un tipo di cause più generali e diverse da quelle che si potevano rintracciare con l'analisi di una situazione isolata riferita ad un individuo isolato. Inoltre, i collettivi si responsabilizzavano man mano che creavano nuovi canali di comunicazione e di decisione al di fuori di quelli lungo la scala gerarchica della istituzione scuola.

In quella che si potrebbe chiamare una seconda fase del lavoro dei collettivi, ci sono stati due momenti decisivi nell'evoluzione del lavoro insieme agli insegnanti. Il primo, fu l'invito al Direttore didattico da parte di alcuni gruppi a partecipare ad una delle loro riunioni. Questo ha contribuito, all'interno di alcuni collettivi, non solo ad esaminare ma anche a modificare i meccanismi di delega, deresponsabilizzazione e controllo presenti all'interno della struttura scolastica. Il secondo momento decisivo fu la proposta all'équipe di entrare nel vivo del lavoro degli insegnanti con bambini tramite delle « visite in classe ». Fino ad ora l'équipe aveva svolto esclusivamente un lavoro nei collettivi e non aveva mai visto i bambini della scuola; non aveva e tuttora non ha mai schedato né assunto in proprio la responsabilità di nessun bambino isolato. Le « visite in classe » erano un momento collettivo con i bambini dove si informavano del lavoro che si stava svolgendo con i loro insegnanti: e dove insieme si affrontavano gli stessi temi specifici della classe: ruoli, deleghe, esclusione, disadattamento scolastico. Le « visite in classe » erano un contributo concreto alla evoluzione dei singoli gruppi perché permettevano di riportare in quella sede, gli stessi problemi arricchiti dalla realtà delle rispettive classi viste collegialmente. Nella fase finale del primo anno di lavoro nei gruppi con gli insegnanti, vengono affrontati i problemi più pertinenti al funzionamento della istituzione scuola; quale il problema del respingere o promuovere i bambini, della didattica e dei collegamenti della scuola con l'ambiente sociale. Nelle due succursali, i collettivi delle le, dopo un'attenta analisi sulle implicazioni degli attuali metodi didattici e sul significato della ripetenza all'interno del primo ciclo, hanno preso la decisione collettiva di non respingere nessun bambino. La promozione non fu considerata come un atto di clemenza o una panacea verso i bambini in difficoltà, bensì come punto di arrivo al termine di una discussione sui meccanismi discriminanti, competitivi e nozionistici che nella scuola agiscono e di cui il respingere rappresenta un momento specifico. Per quanto riguarda l'intera scuola Vespucci, il

numero dei bambini respinti è diminuito da 4,03% all'anno 1970/71 a 1,80% per l'anno 1971/72.

I temi affrontati nei collettivi durante l'anno si concretizzarono nella firma di un documento presentato dall'equipe e fatto circolare per approvazione (non solo lettura). Il documento sottolineava l'importanza determinante del contesto sociale piuttosto che la « malattia » del singolo bambino riguardo al caso specifico di un alunno della la N, che trovato in casa un fucile aveva sparato al fratello, colpendolo alla gola. I bambini appartenevano ad una delle tante famiglie immigrate presenti a Centocelle in condizioni disagiate e per il lavoro e per l'ambiente. L'equipe ribadiva il suo impegno ad assumersi i problemi sociali ed umani che nella classe di quei bambini aveva già riscontrato, nell'ambito delle proprie funzioni di medici ed operatori sociali. Questo documento fu sottoscritto in quel plesso da 36 su 48 insegnanti.

L'anno scolastico successivo (1972/73) è iniziato con tre assemblee nei rispettivi plessi (il numero di insegnanti è salito a 114 e quello dei bambini a circa 3000); dopo una valutazione critica del lavoro dell'anno precedente, si è giunti alla deliberazione di riprendere il lavoro nei 10 collettivi con gli insegnanti rendendo la frequenza settimanale. Questi sono suddivisi per cicli e riguardo ai doppi turni, si sono evitati gli inconvenienti dell'anno scorso. Il lavoro dei collettivi è ripreso e ci proponiamo di riferirne gli ulteriori sviluppi in un prossimo futuro.